

VENAFRO

LE CHIESE, I MUSEI E IL CASTELLO

9



CAMERA DI COMMERCIO
DEL MOLISE

PIACERE
MOLISE

PIANTA CENTRO STORICO DI VENAFRO



Indice

5 LE ORIGINI E L'ANTICA *VENAFRUM*

6 IL MEDIOEVO E IL RINASCIMENTO

7 LA STORIA RECENTE

8 LE CHIESE E GLI EDIFICI DI CULTO

- Cattedrale Santa Maria Assunta
- Chiesa dell'Annunziata
- Chiesa di Cristo
- Chiesa Santa Chiara
- Chiesa del Purgatorio
- Basilica e Convento San Nicandro
- Padre Pio nel Convento di San Nicandro

18 I MUSEI

- Il Museo archeologico
- Il Museo nazionale Castello Pandone
- **Il Castello Pandone**
- Il Museo Winterline

24 LE *VESTIGIA* ROMANE

- L'Anfiteatro
- Il Teatro

26 LA PALAZZINA LIBERTY

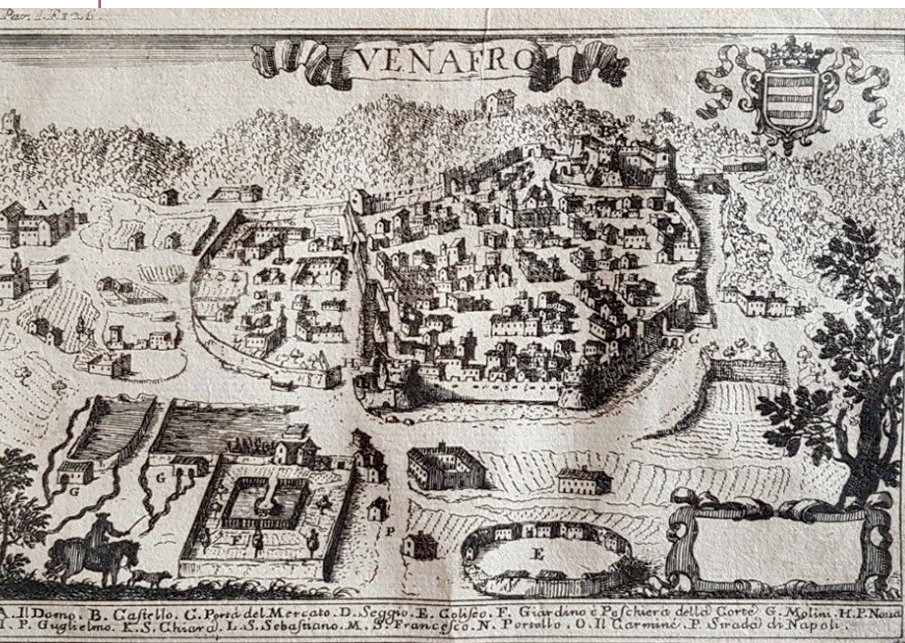
27 NUMERI UTILI

VENAFRO

Le Chiese i Musei e il Castello



CAMERA DI COMMERCIO
DEL MOLISE



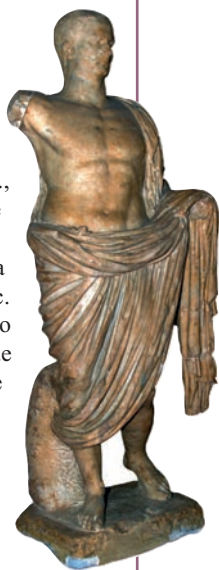
*In copertina: Campanili di Venafro (Foto di F. Cappellari). A p. 3: La Venere di Venafro
Sopra: Venafro in una stampa tratta da G.B. Pacichelli, Il Regno di Napoli in prospettiva,
1703. In basso: "Venafro veduto da mezzodi" nella litografia che evidenzia la quantità di olivi
alle falde di Monte Santa Croce. Opera di D. Cucinello (sec. XIX). A lato: Statua togata del
periodo imperiale e figura di Górgone presente nel Museo archeologico. In basso: Mura ci-
clopiche in località Madonna della Libera.*



Le origini e l'antica *Venafrum*

La leggenda narra che Venafrum fu fondata da Diomede, il mitico eroe di Argo che combatté nella guerra di Troia ferendo Enea in battaglia e fu poi “eroe della civilizzazione” dell'Adriatico e dell'Italia, dove gli viene attribuita la fondazione di molte città tra cui la stessa Venafrum: siamo nel XII secolo a.C. Le sue origini sono comunque antichissime. Il primo vero insediamento urbano risale all'epoca sannitica intorno al V secolo a.C., come testimoniano le possenti mura ciclopiche che cingono i rilievi di Monte Santa Croce. La città fu fondata ai piedi della montagna che domina la grande piana solcata dal fiume Volturno. Nel III secolo a.C. Venafrum era già importante tanto da battere moneta propria. Poi passò sotto il controllo di Roma dopo che quest'ultima aveva sconfitto definitivamente i Sanniti a seguito della terza guerra sannitica nel 290 a.C.: Municipio roman-

mano nel 272 a.C., *Civitas sine suffragio* nel 268 a.C., Prefettura nel 263 a.C., *Colonia Julia* nel 59 a.C., dedotta nuovamente come colonia da Augusto nel 14 a.C. Per circa quattro secoli (III sec. a.C.-I sec. d.C.) Venafrum conobbe dunque un'epoca di grande splendore: meta della migliore aristocrazia romana (tra coloro che vennero a “riposarsi” nelle campagne venafrane anche Attilio Regolo); importante centro manifatturiero e soprattutto agricolo, dove si produceva il migliore olio dell'epoca; città arricchita da importanti opere pubbliche e da infrastrutture come l'acquedotto romano voluto da Augusto, il teatro romano, l'anfiteatro, le terme.



Il Medioevo e il Rinascimento

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, Venafro visse un lungo periodo di declino, anche se nel V secolo è documentata la presenza in città di un vescovo. Sottomessa dai Longobardi, saccheggiata dai Saraceni (867), solo nel X secolo cominciò la sua rinascita, in concomitanza con la crescita dell'influenza dei due grandi monasteri di Montecassino e di San Vincenzo al Volturno. Nel 954 Venafro era gastaldato del Principato di Capua. Proprio in questo periodo, sotto il conte Paldefrido, fu realizzato il mastio longobardo che rappresenta il primo nucleo del Castello di Venafro. Dopo i Longobardi, con l'arrivo dei Normanni, la città fu ridotta a sub-feudo fino all'avvento degli Angioini, quando Carlo I d'Angiò ricostituì la contea. Ma fu nel XV secolo che conobbe un nuovo periodo di splendore. Quando, nel 1437, Alfonso d'Aragona conquistò il Regno di Napoli, il feudo di Venafro fu assegnato alla famiglia Pandone che lo mantenne per circa un secolo, da Francesco Pandone (1437) fino all'ultimo conte della dinastia, Enrico, giustiziato nel 1528 a Napoli per aver tradito Carlo V. Al conte Enrico si devono importanti interventi nel castello, con i grandi e preziosi affreschi che rap-

presentano a grandezza naturale i cavalli che allevava. In quest'epoca visse e operò un altro grande venafrano, Antonio Giordano (1459-1530), giureconsulto e insegnante di Diritto alle Università di Napoli, Bologna e Firenze, presidente dell'Università di Siena e consigliere e "primo ministro" del conte senese Pandolfo Petrucci. Proprio in quest'ultima veste è citato nel "Principe" di N. Machiavelli (cap. XXII) come esempio di "buon ministro". Nei decenni successivi la città passò agli esponenti di varie famiglie, con un lungo periodo (1533-1582) in cui fu nelle mani della famiglia Lannoy. Tra il XV e il XVI secolo si registrò una forte ripresa economica e demografica di Venafro, che nel 1586 contava più fuochi di Isernia e Bojano ed era già uno dei centri più popolosi del territorio corrispondente all'attuale Molise. In questa fase la città conobbe un grande sviluppo urbanistico, con la realizzazione dello splendido borgo medievale e una fioritura culturale e scientifica grazie ad importanti personalità.

Sotto: Il castello Pandone (foto F. Capellari). Nella pagina accanto, in alto: Palazzo Cimorrelli nel centro storico e, in basso, gli Alleati entrano a Venafro nel dicembre del 1943.



La storia recente

Nel 1734 Carlo III di Borbone stabilì a Venafro una residenza reale che utilizzava nei frequenti periodi in cui si recava a caccia nella tenuta di Torcino e che fu abitata anche nei decenni successivi dalla famiglia reale. La città fu interessata dalle vicende politiche legate alla Rivoluzione partenopea del 1799 e alla successiva occupazione francese, periodo in cui fu fondato l'Ospedale civile (1810). Nell'Ottocento in città, sotto i Borbone, si formò una classe borghese i cui esponenti si affermarono in vari campi della cultura, della scienza e dell'amministrazione. A Venafro soggiornò, nel palazzo Cimorelli, il futuro Re d'Italia, Vittorio Emanuele, la notte prima dell'incontro a Teano con Garibaldi. Un illustre venafrano, Leopoldo Pilla, grande geologo, docente universitario a Napoli e Pisa, morì in battaglia come volontario a Curtatone il 29 maggio del 1848, ucciso dagli Austriaci nella Prima guerra di indipendenza. Con l'Unità d'Italia la città fu staccata dalla Terra di Lavoro e aggregata al Molise. Con Regio Decreto nel 1914 le si concesse il titolo di "Città". Il 15 marzo del 1944 Venafro fu bombardata per errore dagli Alleati che la scambiarono per Cassino, provocando decine di morti tra



civili e militari, evento che le è valso il riconoscimento della Medaglia d'Oro. Nel XX secolo, soprattutto nel secondo dopoguerra, Venafro è stata interessata da un grande sviluppo che nel giro di qualche decennio ne ha fatto uno dei centri più importanti del Molise dal punto di vista economico e demografico, con la nascita del Nucleo industriale e il consolidamento dell'agricoltura e del terziario. Oggi è il quarto centro più popoloso della regione Molise, il secondo della provincia di Isernia. Fino agli anni '80 del secolo scorso, è stata sede vescovile: oggi fa parte della Diocesi di Isernia-Venafro e il Duomo cittadino è Concattedrale insieme alla Cattedrale di Isernia.



Le chiese e gli edifici di culto

CATTEDRALE SANTA MARIA ASSUNTA

La costruzione della Cattedrale di Venafro risale al IV o V secolo. L'impianto originario ha subito nel tempo diversi rifacimenti. Trasformata in modo radicale nell'XI secolo, in cui probabilmente avvenne una vera e propria ricostruzione, e arricchita successivamente con pitture e affreschi realizzati tra il XIV e il XVIII secolo, la chiesa è stata sede vescovile da epoca antichissima.

È documentata l'occupazione della cattedra dal vescovo Costantino nel 496. Gli elementi più remoti evidenziati dall'attuale edificio possono datarsi alla fine dell'XI secolo o al principio del XII, epoca in cui si deve la sostituzione dell'architettura di ispirazione bizantina con quella romanico-cluniacense di deriva-



zione monastica. Oltre all'imponente architettura, restaurata negli anni '60 del secolo scorso, si possono ammirare alcuni antichi affreschi di assoluto valore. È stata sede vescovile fino agli anni '80, quando la Diocesi di Venafro è stata unita a quella di Isernia. Oggi il Duomo di Venafro è chiesa Concattedrale della Diocesi di Isernia-Venafro. Ha il privilegio di avere la Porta Santa fin dal 1508.





Nella pagina precedente, in alto e in basso: Facciata e interno della Cattedrale. In questa pagina: Pareti affrescate.

CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Nel tempo si è consolidato il convincimento che la fondazione della chiesa e della Confraternita dei Battenti che la costruì, risalga al primo gennaio del 1387, data in cui il notaio Cicco Antonio de Parma redasse l'atto con cui i procuratori della Confraternita sottoponevano all'autorità del vescovo l'edificio sacro che all'epoca risultava già realizzato. La chiesa fu ampliata nel XVI secolo con una serie di interventi affidati a mastro G. Battista Bifano (1591). Nelle epoche successive furono realizzati ulteriori lavori e abbellimenti, tra cui le decorazioni risalenti al XVII secolo, e commissionati quadri e affreschi. Di grande valenza la pala che sovrasta il bellissimo altare maggiore raffigurante l'Annunciazione e attribuita a Girolamo Imparato, artista attivo tra il 1573 e il 1621. Al XVIII secolo risalgono altre opere murarie che hanno dato alla chiesa la sua forma definitiva, e decorazioni con stucchi e affreschi. Tra il 1757 e il 1759 l'intera chiesa fu affrescata per mano



del pittore Paolo Sperduti, allievo a Roma di Agostino Masucci, segnalato dal Vanvitelli per decorare la Reggia di Caserta, dove in effetti lavorò insieme a Giacinto Diano, Fedele Fischetti e altri pittori. L'opera maggiore dello Sperduti è l'affresco della volta dell'aula, dove la Vergine è ritratta al centro di uno stuolo di angeli e santi che affollano l'empireo. Gli altari laterali furono arricchiti nel 1771 da preziose tele, tra cui tre del celebre pittore napoletano Giacinto Diano. Da Napoli fu importato a Venafro un raro e prezioso polittico tardogotico in alabastro, realizzato in Inghilterra, con la rappresentazione in sette formelle della Passione di Cristo, attualmente custodito nel Castello Pandone. Per realizzare la facciata della chiesa furono utilizzati pietre e fregi provenienti da edifici di epoca romana e, in particolare, dal teatro romano di S. Anillo. La chiesa dell'Annunziata, esempio pregevole di architettura barocca, rappresenta oggi una delle più belle chiese del Molise per la sua imponenza, la sua struttura e la ricchezza degli elementi decorativi realizzati al suo interno.





Nella pagina precedente: Chiesa dell'Annunziata, facciata della chiesa e organo. In questa pagina: Navata centrale.

CHIESA DI CRISTO

Nel 1546 furono rese note le volontà testamentarie di un devoto cittadino venafrano, il quale lasciava un locale da far diventare chiesa, ovvero quella “del SS.mo Corpo di Cristo”, da destinarsi esclusivamente alla celebrazione dei sacramenti del Battesimo, della Eucarestia (Viatico) e della Unzione degli infermi. Non è difficile ancora oggi riconoscere questa chiesa in quella che è divenuta la sagrestia della più grande Chiesa del Cristo, eretta nella metà del XVII secolo, scrigno di arte e fino al 1986 della “Testa di San Nicandro”, prezioso reliquiario trecentesco di bottega sulmonese, sottratto alla devozione dei venafrani per il furto che privava Venafro anche del busto secentesco del santo Patrono. Recentemente restaurato, anche questo tempio si impone all’ammirazione del visitatore, mentre tutta la sua architettura contribuisce a riscaldare il cuore dei fedeli, che ancora oggi inneggiano al Cristo Gesù salutandolo nelle serate del *Miserere* con le parole del memorabile inno: “Re dell’era novella”.



CHIESA DI SAN FRANCESCO

Si potrebbe forse cercare, nell’edificio precedente al San Francesco di oggi, la Chiesa di Sant’Angelo di cui parla la Bolla di Alessandro III, ma resta comunque difficile spiegare la trasformazione del titolo in San Giovanni in Platea. La Chiesa di San Francesco esisteva già nel 1332, perché è a questa data che riporta l’antica campana, ancora esistente, la cui iscrizione recita S.P.F.G.E.O.P. II. HAEC CAMPANA FACTA FUIT A. 1332. ET VERBUM CARO FACTUM EST. HABITAVIT IN NOBIS. RESTAURATA A JOSEPHO DE COSTANZO DE TORA ANNO 1685 ET ITERUM RESTAURATA A JOANNE FILIO SUO 1732

La torre campanaria mostra ancora bene, specie all’interno, l’impianto trecentesco. In questa chiesa trovò privilegiata sepoltura il noto giure-

In questa pagina, sopra: Interno della Chiesa di Cristo. In basso: Facciata. A lato: Facciata della Chiesa di San Francesco e altare principale della Chiesa di Santa Chiara.

consulto venafrano Giovanni De Amicis, vissuto tra la fine del XV e la prima metà del XVI secolo, professore di Diritto a Napoli e autore dei *Consilia*, fortunata opera di Giurisprudenza, pubblicata in due edizioni nel 1524 e nel 1577. Distrutta per il terremoto del 1805, la Chiesa di San Francesco viene nuovamente riedificata per l'interessamento delle autorità ecclesiastiche presso il re di Napoli Ferdinando II di Borbone, il quale nel 1854 ne ordina la ricostruzione durata fino al 1892, anno in cui vi si insedia la Parrocchia di San Giovanni in Platea. Bellissimo il portale barocco, sormontato dalla statua dell'Immacolata, che impreziosisce la facciata del tempio e preannuncia le linee architettoniche dell'interno, ove pure predomina il grande altare sormontato dalla nicchia su cui era collocata altra ammirabile statua, in legno, della Vergine Immacolata, incoronata nel 1955 dal cardinale Mimmi di Napoli con una preziosa corona ricavata dall'oro offerto dai Venafrani.

CHIESA DI SANTA CHIARA

È il complesso (monastero e chiesa) ove dal 1627 (anno di fondazione) e fino alle leggi soppressive del Regno Sabauda vissero le monache clarisse di Santa Chiara, di clausura stretta. Nel 1895 diviene proprietà del pubblico Demanio ed è ceduto al Comune. Il Monastero è attaccato alla Chiesa, che presenta una serie di affreschi con figure di santi e un finestrone centrale. Attraverso un grande portale ad arco, entro cui è inserita una pregevole inferriata, si accede dapprima nel vano nartece, quindi nell'interno, ricco di decorazioni a stucco, di pregevoli tele, di raffinato pulpito e di bellissimo altare in marmo, dominato, in alto, da bella finestra a grata cui si rapportano altre laterali che consentivano alle claustrali la partecipazione alle celebrazioni liturgiche in maniera del tutto riservata. Attualmente nell'ex monastero ha sede il Museo archeologico.



CHIESA DEL PURGATORIO

La costruzione di questa bella Chiesa barocca, con impianto a croce greca, si deve alla magnanimità dell'arcidiacono della locale Cattedrale don Antonio Lombardi, il quale con proprio testamento, datato 18 settembre 1722, ingiungeva alle due sorelle eredi, Gerolama e Prudenza, di consegnare dopo la sua morte trecento ducati nelle mani del canonico don Biagio Morra affinché si desse inizio alla fabbrica di questa chiesa, per la quale destinava anche i beni concessi in usufrutto alle sorelle, dopo la loro morte.

Oltre ai pregevoli stucchi barocchi, arricchiscono questo piccolo tempio altari settecenteschi: quello maggiore, datato 1794, e i due laterali, coevi, i quali coprono gli originali in stucco a essi sottostanti. Alla sommità di questi altari è ben visibile lo stemma del vescovo venafano Francesco Saverio Stabile (1754-1792), grande padre della diocesi e dei poveri. Da ammirare, inoltre, quattro belle tele dello stesso periodo raffiguranti la Crocifissione e le Anime purganti (al centro), La morte di San Giuseppe (a sinistra), La morte di San Francesco Saverio (a destra) e la tela riprodotte i santi titolari Simeone e Santa



Caterina d'Alessandria. L'edificio è stato più volte rimaneggiato, specialmente dopo i terremoti del 7 e 11 maggio 1984.

Sono presenti anche altri edifici religiosi di una certa importanza, tra i quali Santa Lucia al Borgo e San Sebastiano. A poca distanza dal Duomo sono la Chiesa del Carmine, quella di Sant'Antonio abate e quella di San Paolo, antichissima parrocchiale di Venafro (sec. XII).



In questa pagina, in alto: Interno Chiesa del Carmine. Sopra: Chiesa di San Sebastiano e, di fianco, la Chiesa del Purgatorio. A lato e nel testo: Chiesa di San Nicandro e Lunetta del portale d'ingresso. (Foto F. Cappellari)

LA BASILICA E IL CONVENTO DI SAN NICANDRO

Secondo il Martirologio romano, i santi Nicandro e Marciano, ufficiali dell'esercito romano, si convertirono al Cristianesimo e, rifiutandosi di rinnegare la loro religione, insieme a Daria, moglie di Nicandro, subirono il martirio il 17 giugno del 303 d.C. a Venafro durante gli anni della persecuzione ordinata da Diocleziano. Nel punto in cui furono uccisi, poco fuori dal centro urbano, sempre secondo la tradizione, già dopo il 313, anno dell'Editto di Costantino che decretava la libertà di culto ponendo fine alla persecuzione dei Cristiani, fu eretta una chiesa in loro onore. I tre martiri divennero i protettori della Città e attualmente sono i protettori anche della Diocesi di Isernia-Venafro. Il primo documento scritto attestante l'esistenza della Chiesa dei Ss. Martiri, è del tempo del duca Arechi (758-778), il quale si recò a Venafro per prelevare alcune reliquie dalla Chiesa di San Nicandro e portarle a Benevento. Della chiesa parla anche il *Chronicon Vulturnense* nel 955. La Chiesa di San Nicandro è una basilica cimiteriale la cui attuale struttura risale al X-XI secolo, sovrapposta all'edificio preesistente. Fu eretta sul punto in cui furono sepolti i resti dei santi martiri, che rimasero nascosti per oltre 15 secoli. A riportarli alla luce furono i frati cappuccini Padre Leone Patrizio, superiore del Convento di San Nicandro dal 1928, e Frate Angelantonio Carusillo, i quali, a partire dal dicembre del 1930, iniziarono a scavare sotto l'altare maggiore della Basilica, riportando alla luce il sarcofago che custodiva i resti di San Nicandro. Fu quindi



scavata la cripta sotto l'altare nella quale sono custoditi i corpi dei Martiri e che oggi è meta di pellegrinaggio da parte di migliaia di fedeli soprattutto nei tre giorni (16, 17, 18 giugno) di solenni festeggiamenti in onore dei Martiri. Nel 1573 accanto alla Chiesa fu fondato il Convento e da quest'epoca la custodia dei resti

dei Santi protettori è affidata ai frati cappuccini.

La Chiesa presenta alcune opere di assoluto valore, come il monumentale complesso in

noce con stupendi intarsi

che ricopre tutto il presbiterio [opera settecentesca di Fra Bernardino da Mentone (al secolo Pietro Campana), in cui è incastonata la tavola raffigurante i tre Martiri con San Francesco, opera del pittore fiammingo Dirk Hendricks (1550-1618)], e l'affresco della lunetta del portale principale, in cui sono raffigurati i Santi Martiri, realizzato nel 1949 dall'artista molisano Amedeo Trivisonno.



che ricopre tutto il presbiterio [opera settecentesca di Fra Bernardino da Mentone (al secolo Pietro Campana), in cui è incastonata la tavola raffigurante i tre Martiri con San Francesco, opera del pittore fiammingo Dirk Hendricks (1550-1618)], e l'affresco della lunetta del portale principale, in cui sono raffigurati i Santi Martiri, realizzato nel 1949 dall'artista molisano Amedeo Trivisonno.



*In questa pagina: Interno e altare ligneo della Chiesa di San Nicandro. (Foto F. Cappellari)
A lato: Foto giovanile di Padre Pio e il Cimitero monumentale francese.*

PADRE PIO NEL CONVENTO DI SAN NICANDRO

A Venafro, nel convento di San Nicandro, visse Padre Pio da Pietrelcina. Fu inviato qui a poco più di un anno dalla sua consacrazione a sacerdote, dopo una visita medica a Napoli in seguito alla quale il medico molisano Antonio Cardarelli gli aveva dato pochi mesi di vita. A Venafro soggiornò circa 40 giorni, dalla metà di ottobre fino a inizi dicembre del 1911. Qui ebbe le “visioni” e fu visitato varie volte dal diavolo nelle forme più strane. Le estasi del Santo frate, le apparizioni e i fatti misteriosi che accaddero in quei giorni, furono descritti minuziosamente dagli altri frati che ne furono testimoni. Oggi nel Convento di San Nicandro è stata ricostruita una zona museale, il più fedele possibile alla struttura e alla forma che potesse avere il Convento nel 1911 quando vi soggiornò Padre Pio. La Cella riporta le misure esatte, la disposizione degli arredi originali e alcuni oggetti appartenuti a Padre Pio, come l'apparato da Messa completo e quello da camera con un saio, un guanto bianco e uno marrone. In questa area vi sono oggetti antichi appartenuti al convento risalenti al '700 e all'800.



CIMITERO MILITARE FRANCESE

Il Cimitero Militare Francese è stato costruito nel 1946. Vi sono circa 6000 tombe di soldati del Corps Expeditionnaire Français, di cui circa due terzi di origine marocchina, algerina e tunisina, oltre ad altri soldati africani caduti in gran parte durante la battaglia di Cassino e nell'aggiramento di Montecassino (1943-1944). Qui sono state traslate successivamente le sepolture di Miano. È stato eretto all'interno del cimitero un monumento che richiama esplicitamente i minareti nord-africani, decorato con piastrelle di ceramica azzurre, che risaltano sul bianco delle mura, e con alcune iscrizioni. Al suo interno sono alcune tombe, di cui una al milite ignoto musulmano e tre dedicate a militi con nome (un tunisino, un algerino, un marocchino). Tutte le tombe sono disposte sull'asse nord-est sud-ovest, con le lapidi rivolte a nord-est, fatta eccezione di alcune tombe, poste dietro il minareto, di soldati ebrei (riconoscibili dalla stella a sei punte sulla lapide) e animisti (sulla lapide hanno un sole stilizzato). Questa disposizione suggerisce la possibilità che i caduti musulmani, qualora siano stati disposti sul fianco destro, abbiano il volto rivolto verso la Mecca.



I Musei



© Mibact

IL MUSEO ARCHEOLOGICO

Venafro è ricca soprattutto di testimonianze dell'epoca romana - durante la quale conobbe un periodo di grande splendore -, molte delle quali sono conservate presso l'importante Museo archeologico ospitato nell'imponente e splendido Monastero di Santa Chiara, ultimato nel 1654 grazie alla donazione di un nobile venafrano. Nel Museo sono conservati reperti di ogni tipo provenienti dalle varie "domus", dalle ville rustiche, dal teatro romano di Sant'Aniello e da altri siti. Tra le altre opere sono attualmente conservate nel Museo archeologico la celebre "Venere di Venafro",



© Mibact



bellissima statua di epoca antonina (II sec. d.C.), raro esempio in Italia di copia di una Venere ellenistica pervenuta completa della testa; due imponenti statue virili complete di testa (metà del I sec. d.C.) che probabilmente rappresentano i ritratti onorari di due ignoti personaggi venafрани; la grande “Tabula aquaria” di epoca augustea, che riporta le norme contenute nel famoso Editto di Augusto emanato proprio per regolamentare la costruzione e la gestione del grande acquedotto lungo i circa 30 chilometri (tratti visitabili) fatti costruire dall’imperatore tra il

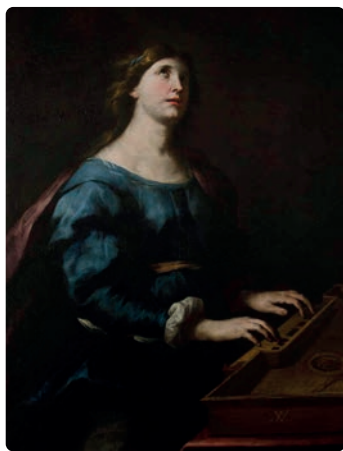
17e l’11 a.C. per portare l’acqua dalle sorgenti del Volturno fino a Venafro, e le tombe della necropoli sannitica scoperta a Pozzilli (VII-IV sec. a.C.). Il Museo ospita inoltre i famosi Scacchi di Venafro, ritenuti a lungo quelli più antichi al mondo (in virtù di una prima datazione al II-IV sec. d.C.), datati successivamente e di recente al X sec. d.C. (980 d.C.) grazie al metodo del radiocarbonio che ne fa comunque gli scacchi più antichi trovati in Italia e tra quelli in Europa. Un’ala del Museo è dedicata ai reperti provenienti dagli scavi del grande e importante monastero benedettino di San Vincenzo al Volturno. Al Museo è annessa la splendida chiesa seicentesca di Santa Chiara.

Al lato: Chiostrò interno, Tabula Aquaria e allestimento Museo archeologico. In alto: Gli Scacchi di Venafro e, sotto, oggetti preziosi provenienti dagli scavi di San Vincenzo al Volturno.



IL MUSEO NAZIONALE DI CASTELLO PANDONE

A Venafro, “porta del Molise”, nel punto di incontro con Lazio, Campania e Abruzzo, si presenta al pubblico il Museo Nazionale di Castello Pandone, frutto del lavoro delle strutture territoriali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo. Il percorso di visita è diviso in due sezioni: il castello, “museo di se stesso”, con le sue valenze urbanistiche, architettoniche e decorative culminanti nel ciclo di affreschi del primo piano, e l’esposizione al secondo piano di affreschi, sculture, tele, disegni e stampe, in un itinerario che documenta la cronologia - dal Medioevo al Barocco - e i diversi orientamenti culturali di committenti e artisti in Molise. Uno degli obiettivi è stato quello di mettere in risalto le qualità delle testimonianze artistiche molisane muovendo dalla generale riconsiderazione del rapporto centro-periferia in una prospettiva storica di complementarità. Opere del territorio regionale, tutelate all’interno di Castello Pandone, sono state confrontate con altre di proprietà statale, provenienti dai depositi dei Musei di Capodimonte e San Martino di Napoli, della Galleria Nazionale d’Arte Antica di Roma e del Palazzo Reale di Caserta.



© Mibact



© Mibact



Il castello Pandone

Fonti storiche di epoca longobarda ci informano che a Venafro esisteva un castello già nella metà del IX sec., conquistato e distrutto nell'860 dall'emiro arabo di Bari Sawdan. Esigenze difensive e di presidio territoriale comportarono la ricostruzione della struttura che risulta menzionata anche da fonti di epoca successiva. Fu in particolare Enrico Pandone a trasformarlo in una elegante residenza rinascimentale con la realizzazione di un ampio loggiato e di un giardino all'italiana. A lui si deve inoltre il ciclo di affreschi realizzato tra il 1521 e il 1527, costituito dai ritratti dei suoi cavalli preferiti, a grandezza naturale, che rendono il Castello di Venafro unico, meta di studiosi e storici dell'arte. Dopo la morte violenta di Enrico Pandone, giustiziato per aver tradito Carlo V, il Castello di Venafro passò a varie famiglie nobili (Lannoy, Peretti Savelli, di Capua). All'epoca di Giovanni di Capua, agli inizi del XVIII

secolo, risalgono le fasce decorative del piano nobile eseguite in vista del matrimonio con Maria Vittoria Piccolomini, mai celebrato per la prematura morte del di Capua. Successivamente subì ulteriori passaggi di proprietà e trasformazioni. Nel 1979 è stato acquistato dall'allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, quindi progressivamente restaurato e ristrutturato e infine aperto al pubblico. Dal 2012 è sede del Museo nazionale del Molise. Il Castello oggi è tornato al suo splendore e nella piena fruizione dei visitatori, diverse migliaia ogni anno, che ne possono ammirare l'imponenza e l'eleganza. Vi si svolgono convegni e seminari e viene utilizzato per mostre ed esposizioni. Al secondo piano sono esposte opere di importanti artisti come Luca Giordano e Francesco Solimena. Vi è inoltre conservato il famoso e preziosissimo polittico tardogotico in alabastro di bottega inglese rappresentante la Passione di Cristo. Il polittico proviene dalla Chiesa dell'Annunziata dove fu rubato negli anni '80; fortunatamente recuperato, fu restaurato e accolto nelle sale del Castello.

Nella pagina accanto: Opera pittorica, statua lignea del Cristo e interno del Museo Nazionale del Castello di Venafro. In questa pagina: Veduta aerea del Castello Pandone. (Foto F. Cappellari)





Sopra: Alcune foto degli affreschi di cavalli presenti nelle stanze al piano nobile del Castello. Nella pagina successiva: Due allestimenti presenti nelle stanze del Museo Winterline di Venafro.

IL MUSEO WINTERLINE

Il Museo Winterline è stato inaugurato nel 2008 ed è gestito dall'omonima Associazione costituita da appassionati ed esperti che hanno realizzato una mostra permanente incentrata su reperti di interesse storico riguardanti il secondo conflitto mondiale. Nello storico palazzo de Utris, nel cuore del centro storico, sono esposti reperti unici e originali rinvenuti nella zona compresa tra Venafro e le Mainerde, scenario di aspre battaglie durante la seconda guerra mondiale, un territorio attraversato dalla linea di combattimento denominata proprio Winter line. Armi, uniformi, utensili, oggetti di uso comune: nel percorso di visita al Museo della guerra è possibile rivivere, grazie proprio all'allestimento che ricostruisce fedelmente ambienti e situazioni, momenti di vita al fronte. L'esposizione è accompagnata da una "narrazione" che illustra eventi storici e personaggi e consente al visitatore di approfondirne



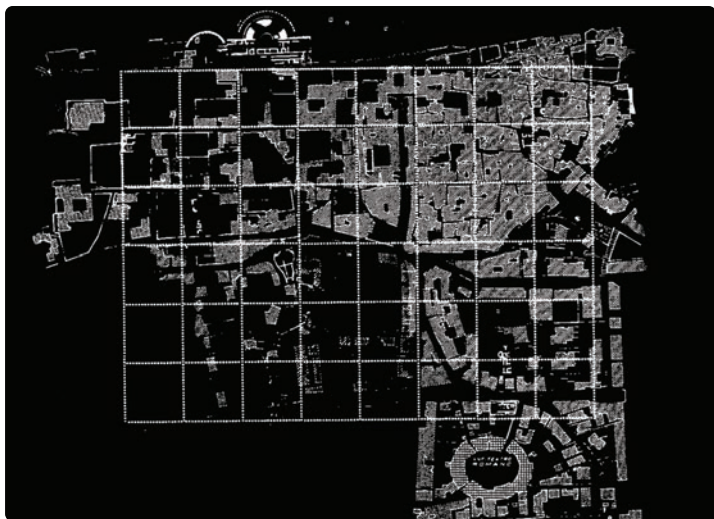
© Winterline

dire e conoscere le vicende che caratterizzarono la seconda guerra mondiale, in particolare nel territorio del Molise occidentale. Le aperture sono garantite su prenotazione o l'ultima domenica di ogni mese (ore 17,30-20,00).



© Winterline

Le vestigia romane



L'ANFITEATRO

All'epoca romana risale l'anfiteatro del Verlasce (o Verlasccio), struttura a forma di ellisse con il perimetro esterno (diametro maggiore circa 110 metri, diametro minore circa 85 metri), capace di accogliere fino a 15 mila spettatori. La sua esistenza e il suo utilizzo sono documentati almeno dal I sec. d.C. Vi si svolgevano giochi gladiatori, battaglie navali e altre gare. Successivamente l'impianto romano fu trasformato e adattato al contesto rurale e alla fisionomia agraria della città. Furono realizzati ambienti a due

piani aggregati a schiera e utilizzati come stalla nella parte bassa e come fienile in quella superiore. La realizzazione di tali interventi è attestata almeno al XVII secolo; una iscrizione data la realizzazione di uno degli edifici al 1624. Oggi il complesso del Verlasce è oggetto di interventi di recupero e valorizzazione a cura del MIBAC; una parte è già fruibile e visitabile.

Sopra: Pianta della città romana di Venafrum. In basso: L'Anfiteatro del Verlasce oggi e come appariva in una foto di fine XIX secolo. A lato, in alto: Ricostruzione grafica del teatro. In basso: L'area del pulpitem.





IL TEATRO

Allo stesso periodo o a una fase precedente la realizzazione del Verlasce, risale il teatro romano, costruito a monte dell'abitato in località Sant'Aniello e modificato e ampliato fino al II sec. d.C. per la realizzazione di impianti per giochi d'acqua e altre strutture. Le tecniche costruttive sono di epoca tardo-repubblicana o al massimo dei primissimi tempi dell'impero. Nella sua prima fase edilizia consisteva in una gradinata, addossata alla montagna di cui sfruttava la pendenza naturale,

che comprendeva ima e media cavea separate da una *praecinctio*, ed era chiuso in alto da un portico. Un primo grande ampliamento risale al periodo della dinastia Flavia (69-96 d.C.); successivamente in epoca antonina (II sec. d.C.) fu realizzato l'emiciclo che si innesta direttamente sulle strutture del teatro. Il fronte della scena è di circa 60 metri, mentre la cavea poteva contenere circa 3.500 spettatori. Il teatro è visitabile. Ulteriori scavi potrebbero riportare alla luce strutture del teatro, attualmente affiorate solo in parte.



La Palazzina Liberty

La Palazzina Liberty, progettata dall'ingegnere Gioacchino Luigi Mellucci è tra gli edifici più caratteristici di Venafro grazie alla sua architettura e alla ubicazione nel laghetto cittadino. Nel XIX, con l'avvento dello stile Liberty, l'aspetto del Mulino "Peschiera" assunse la forma di un castello sul lago, ma all'interno conservò il suo antico impianto di produzione. Negli anni '20 del '900, come gran parte dei mulini presenti sul territorio, fu ri-

convertito in una centralina elettrica utilizzata per l'illuminazione di Venafro. Nel 1924 infatti, come evidenziato dal De Vincenzi nel suo saggio del 1989, fu creata La Società elettroagricola di Venafro (sede legale a Napoli), con l'obiettivo di creare e distribuire energia ai territori limitrofi. L'officina idroelettrica forniva inoltre energia, per Hp. 15 circa, al pastificio F.lli Gamberale e Dott. Amodio, con sede in Venafro. Con atto redatto dal notaio Giuseppe Tozzi di Napoli, in data 31 agosto 1935, il presidente della Società elettroagricola di Venafro, ing. Girolamo P. Maglione, fu Tommaso, comunicava all'Ufficio Provinciale delle Corporazioni la cessazione dell'attività dell'impianto di produzione di energia elettrica e industria molitoria, per fusione dell'esercizio. Alla stessa subentrò la ditta Società Molisana per Imprese Elettriche con sede in Napoli, che fece funzionare la struttura fino al dopoguerra, per poi cessarne l'attività. Alla chiusura anche di tale società, parte della Palazzina Liberty fu riconvertita in un cinema mediante l'abbattimento di un solaio e la conseguente creazione di una galleria per il pubblico. Oggi la struttura assolve a nuove funzioni di carattere sociale e culturale per la Città e non solo.



Sopra: Veduta notturna della Palazzina Liberty specchiata nelle acque del laghetto sottostante. In basso: Eventi ospitati nella struttura.



Info e Numeri Utili

Comune di Venafro

Piazza Edoardo Cimorelli, 1

86079 Venafro IS

Tel. 0865 9061

www.comune.venafro.is.it

staff@comune.venafro.is.it

Museo Archeologico di Venafro

Corso Garibaldi, 10 - Venafro IS

www.musei.molise.beniculturali.it

drm-mol@beniculturali.it

Tel. +39 0865 900742

Intero: € 3,00

Integrato con Castello Pandone € 5,00

Ridotto: € 2,00

Orari:

Consultare la pagina

www.musei.molise.beniculturali.it/musei

Museo Nazionale Castello Pandone

Via Colle - Venafro (IS)

Tel. 0865 904698

www.castellopandone.beniculturali.it/

drm-mol@beniculturali.it

Intero: € 4,00

Integrato Museo Archeologico € 5,00

Ridotto: € 2,00

Orari:

Consultare la pagina

www.musei.molise.beniculturali.it/musei

Visite guidate e laboratori didattici su prenotazione a cura di

Me.MO Cantieri Culturali APS

Museo Winterline

Palazzo De Utris - Venafro IS

Tel. +39 339 7014272 (Luciano)

Tel. +39 389 9037935 (Donato)

winterline.venafro@gmail.com

www.winterlinevenafro.it

www.facebook.com/WinterlineVenafro

Aperture garantite su prenotazione o l'ultima domenica di ogni mese (17.30-20.00); possibile, previo contatto con i responsabili, anche l'accesso ai disabili.

Realizzazione editoriale **Volturnia Edizioni Piazza Santa Maria, 5 - Cerro al Volturno (IS)**

Tel. 0865 953593 - 339 7909487 www.volturniaedizioni.com - info@volturniaedizioni.com

Testi tratti da: **Venafro - Guida Breve alla Città, Volturnia Edizioni, 2018**

Impaginazione e grafica Tobia Paolone **Fotografie** Tobia Paolone, Franco Cappellari, Dario Ottaviano, Antonio Sorbo, Mibact - Direzione regionale Musei Molise, Archivio Museo Winterline Venafro. **Copyright © 2020** Camera di Commercio del Molise e Volturnia Edizioni.

Progetto **Scoprire il Molise. Edizione promossa dalla Camera di Commercio del Molise.**

Presidente Paolo Spina - Referente Gemma Laurelli.



www.comune.venafro.is.it



www.winterlinevenafro.it



www.musei.molise.beniculturali.it

Progetto SCOPRIRE IL MOLISE

- 1 Il Museo dei Misteri e il Museo Sannitico di Campobasso
- 2 La Riserva MaB Unesco "Alto Molise"
- 3 Il Castello Svevo e il Borgo Vecchio di Termoli
- 4 L'Area Archeologica di Altilia/Sepino
- 5 Il Complesso Monumentale di San Vincenzo al Volturno
- 6 Agnone, il Museo e la Pontificia Fonderia di Campane Marinelli
- 7 Il Museo Nazionale del Paleolitico di Isernia
- 8 Le Chiese, il Castello e il Centro storico di Campobasso
- 9 Le chiese, i Musei e il Castello di Venafro
- 10 Il borgo medievale e la *Larinum* romana

La presente pubblicazione è di proprietà della Camera di Commercio del Molise e la riproduzione, anche solo parziale, necessita di espressa autorizzazione.



**CAMERA DI COMMERCIO
DEL MOLISE**

Piazza della Vittoria, 1 - 86100 Campobasso

Sede secondaria: Corso Risorgimento, 302 - 86170 Isernia

Tel. +39 0874 4711 - camera.commercio@molise.camcom.it - www.molise.camcom.gov.it

PEC cciaa.molise@legalmail.it